ISTITUTO PAVESE
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA ODV

Il Calendario civile italiano*: *riflessioni e istruzioni per l'uso

4 novembre, festa delle Forze Armate e dell'Unità nazionale

Elisa Signori, Pavia, 28 ottobre 2022

Il 4 novembre, la più longeva tra le celebrazioni dell'Italia unita

La peculiarità della data del 4 novembre è quella di essere l'unica presente nei calendari civili di tutti i sistemi politici succedutisi per oltre un secolo nella storia d'Italia.
Dichiarato giorno di festa e Anniversario della Vittoria nell'ottobre del 1922 dal governo Facta, l'ultimo a guida liberale, divenne cardine delle celebrazioni che il regime istituì per gli anniversari della marcia su Roma in un *continuum*, dal 28 ottobre appunto al 4 novembre, che saldava insieme il culto delle origini del fascismo e il culto della patria vittoriosa. Caduto il regime, nel 1944 si riprese l'anniversario, che fu poi inserito nel calendario civile della Repubblica come Giorno dell'Unità nazionale. Una denominazione, quest'ultima ancora vigente, anche se dal 1977 (legge 5 marzo 1977 n. 54) il 4 novembre non è più festa civile, ma festa "mobile" da celebrare la prima domenica di novembre.
In oltre cento anni di rituali, la semantica del 4 novembre è stata rimodulata molte volte, restando tuttavia agli occhi dei governi e delle classi dirigenti un appuntamento irrinunciabile per il discorso pubblico sulla storia e sull'identità nazionale. Al cuore di tale celebrazione si pone il ruolo delle Forze Armate, simbolo di una continuità e centralità istituzionale che doveva provvedere a depotenziare altre sostanziose discontinuità.
Tra l'altro un elemento di continuità si ritrova nella persona di Ivanoe Bonomi che come ministro della guerra nel governo Giolitti organizzò la prima celebrazione pubblica del 4 novembre nel 1920, fu nel 1921 tra i registi del rito di inumazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria e nel 1944, di nuovo alla guida del primo governo dopo la liberazione di Roma, legittimò la ripresa della celebrazione del 4 novembre come segno della continuità dello Stato.

Vittorio Veneto

Alle 18 di domenica 3 novembre 1918 il comando supremo italiano firmò a Villa Giusti, appena fuori Padova, l'armistizio chiesto dall'Austria col quale si fissava la cessazione delle ostilità per le ore 15 del giorno successivo.

Nel «Bollettino della Vittoria» diramato dal generale Armando Diaz, si legge un passaggio rimasto celebre: «I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza».
Nei decenni successivi, il cosiddetto *Proclama della Vittoria* conobbe enorme popolarità: il suo testo venne posto sulle facciate dei Municipi, in tutte le caserme, nelle scuole, nei monumenti, ma anche diffuso da cartoline, stampe, libri scolastici, e letto, insegnato e imparato a memoria da generazioni di italiani. In quel testo si consacra, certifica e materializza una narrazione dell'epilogo della guerra raccontato come esito della travolgente controffensiva sferrata dall'esercito italiano. Potremmo collocare queste parole all'inizio della costruzione del "mito" di Vittorio Veneto, destinato ad alimentare celebrazioni e narrazioni storiche per più di un secolo.
Il *Proclama* descriveva un esito vittorioso che alla fine del1917 sembrava tutt'altro che scontato e realisticamente prevedibile. Dopo la rotta di Caporetto e l'invasione subita in Italia si era persino affacciata l'ipotesi di una pace separata, concordata con gli alleati, un'opzione poi abbandonata. L'Italia dunque poteva sperare al più in una conclusione onorevole propiziata dal successo della coalizione di cui faceva parte.
La controffensiva sul Piave riuscita incisiva fu in parte una sorpresa e fu la premessa di Vittorio Veneto. Evitati gli attacchi ripetuti caratteristici del comando Cadorna, l'esercito italiano si era riorganizzato sotto il comando Diaz e risparmiato durante l'estate fino a tentare un contrattacco sul Grappa, e dal 26 ottobre in poi, un'avanzata oltre la linea del Piave nella piana appunto di Vittorio Veneto. (Gibelli)
Senza nulla togliere al valore delle armi italiane va detto che in quel risultato confluivano molti e diversi fenomeni: la superiorità dei mezzi dell'Intesa affermatasi anche grazie all'intervento degli Stati Uniti e non controbilanciata dal crollo della Russia, il logoramento dell'esercito austro-ungarico, minato nella sua coesione dalle spinte autonomistiche e centrifughe delle diverse componenti nazionali, e privo del supporto dell'alleato tedesco impegnato sul fronte occidentale.
Il cedimento del fronte interno in Austria e in Germania, dovuto alle privazioni inflitte alle popolazioni civili, attraversate da fermenti di rivolta, completa il quadro e spiega il tracollo dell'esercito imperiale descritto con accenti drammatici da più di un testimone. (cfr. Fritz Weber, p.273, 302-3).
Tale visione non fu condivisa da tutti, specie dall'ufficialità e dagli alti gradi dell'esercito imperiale austriaco, convinti che la situazione fosse ancora saldamente in mano alle forze d'occupazione e che i nemici italiani non fossero in grado di rovesciare le sorti del conflitto. La richiesta dell'armistizio fu da loro vissuta come un tradimento, che vanificava il loro impegno, oscurava il loro invitto valore militare e li rendeva «vincitori vinti» Agli occhi di molti di loro non si era trattato di una vittoria italiana, bensì di una evitabile ritirata austriaca. (cfr. *I vinti di Vittorio Veneto*).

Fatte salve tutte queste considerazioni, l'offensiva italiana fu salutata con toni trionfalistici dai comandi e dalla stampa del Regno, che minimizzò lo sbandamento dell'esercito nemico e fece di Vittorio Veneto la gloriosa rivincita di Caporetto, esaltandone il significato politico-militare, ma soprattutto il valore simbolico e psicologico.
D'altronde la costruzione dall'alto di una memoria ufficiale della guerra era iniziata contestualmente all'entrata in guerra: tutti i bollettini emanati dal Comando Supremo sono altrettante tappe di una cronaca ufficiale del conflitto in corso (1300 testi circa) sia pure redatti con una finalità di informare e rassicurare, tra parzialità e censure indotte dalle esigenze belliche [cfr. www.memoriediguerra.it e in fascicolo *Diario di guerra dell'Italia*, Milano, Treves 1915 -'21].
Dopo 41 mesi di guerra, un anno dopo Caporetto, il Regno d'Italia aveva bisogno di una vittoria clamorosa che cancellasse il ricordo delle tante sconfitte della sua storia preunitaria e unitaria, da Novara a Lissa e Custoza fino ad Adua. Vittorio Veneto fu la provvidenziale conferma del valore dell'esercito, ridiede fiato all'orgoglio nazionale e alimentò illusioni gravi sui risultati delle trattative di pace.

Nel primo dopoguerra: un inizio sommesso e controverso

Il primo anniversario non vide una regia dall'alto per le iniziative celebrative, che ebbero invece come protagonisti le associazioni dei reduci e come scenari città-simbolo del confine "redento" o capoluoghi come Milano, Genova, Torino o Roma.
Del resto era in corso la sedizione militare di D'Annunzio a Fiume, era ancora viva la discussione sulla rotta di Caporetto – il 24 luglio 1919 la Commissione parlamentare d'inchiesta su Caporetto aveva reso pubblici i risultati dell'inchiesta: logoramento delle truppe, mortalità altissima e strategia degli attacchi a ripetizione. La stampa denunciava : squarciato il velo della propaganda e della retorica s'intravvede la verità - e la campagna elettorale in atto aveva proprio la guerra tra i suoi temi più controversi.
Tutto ciò convinse Nitti dell'inopportunità di grandi manifestazioni ufficiali.
Peraltro allo scoprimento di targhe e lapidi patriottiche, decise da associazioni di reduci e comitati cittadini, nonché alla narrazione eroicizzante della vittoria, si contrappose ovunque la contestazione socialista, in linea con il neutralismo mai smentito e con la visione della guerra come una tragedia voluta dalla borghesia, causa di inutili lutti proletari.
(Cfr. *Commemorazione*, ed. di Milano, 2 novembre 1919 l'"Avanti!" on line al link https://avanti.senato.it/js/pdfjsdist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvantiIV/Edizione%20milanese)
Alla celebrazione della vittoria si oppose pertanto il cordoglio per le vittime e a Milano gli operai socialisti presidiarono le fabbriche, rifiutandosi di considerare il 4 novembre giorno festivo. In molte città – specie se amministrate dai socialisti - prevalsero i riti

del compianto: manifestazioni, proliferazione di lapidi che commemoravano e condannavano la guerra, con un'esplicita attitudine antimilitarista e il corredo dei simboli socialisti. Sarebbero state per lo più rimosse in epoca fascista, talune distrutte, ne restano solo tracce d'archivio.
Festeggiamenti solenni si ebbero invece l'anno successivo: si programmò per il 4 novembre 1920 l'invio a Roma delle bandiere delle diverse unità dell'esercito, ne vennero poi benedette e insignite di medaglie e onorificenze più di 300. Fu una sorta di apoteosi dell'esercito e della monarchia, e soprattutto di Vittorio, il re vittorioso: fu anche l'ultima celebrazione in cui i Savoia furono al centro della celebrazione. Negli anni successivi la monarchia sarebbe stata infatti relegata al più ad un ruolo di comprimario, emarginata ad opera del fascismo, monopolizzatore della memoria bellica, e di Mussolini, artefice del proprio culto personale.
«Nel 1920 la cerimonia non possiede ancora le caratteristiche che la contraddistingueranno dopo il 1921. Il monumento a Vittorio Emanuele servì essenzialmente per la consegna delle medaglie ai soldati e ai reggimenti che avevano combattuto nella Grande Guerra e, in particolare, nella battaglia di Vittorio Veneto. Inoltre nei vari quartieri di Roma erano previste numerose manifestazioni: un concerto della cavalleria reale in piazza Colonna, una manifestazione popolare in piazza Venezia organizzata dal comitato di propaganda antibolscevica, una sfilata di ex combattenti da piazza del Popolo a piazza Colonna, un ricevimento del re al circolo militare, e la sera una riunione degli studenti e dei futuristi sempre in piazza Colonna e un ricevimento per le delegazioni militari al Campidoglio. Una topografia divisa tra piazza Venezia, piazza del Popolo e piazza Colonna, con una forte differenza tra la cerimonia al Vittoriano, strettamente militare – la truppa occupava tutta piazza Venezia e le uscite erano sbarrate -, e la sfilata degli ex combattenti, più di 100.000 persone che si scontrarono violentemente con i socialisti" (C.Brice).

Il Milite ignoto

La morte senza nome fu un fenomeno di massa nella prima guerra mondiale e l'inumazione delle spoglie di un caduto anonimo per rendere un simbolico omaggio a tutti i soldati privi di una tomba individuale fu una strategia collettiva di elaborazione del lutto: era un rito che onorava i morti e consentiva ai vivi di oggettivare la perdita subita. Almeno simbolicamente, se non materialmente, i sopravvissuti potevano collocare in un luogo fisico il ricordo del familiare perduto in guerra e coltivarne la memoria.
In tutta l'Europa prostrata dal lutto si ricorse a questa liturgia del cordoglio: nel 1920 l'inumazione del milite ignoto si svolse nell'Abbazia di Westminster a Londra e analogamente sotto l'Arc de Triomphe a Parigi. Nel 1921 cerimonie simili si svolsero negli Stati Uniti, in Belgio e in Portogallo, oltre che in Italia.

Il primo progetto per una celebrazione italiana analoga fu proposto dal generale Giulio Duhet nel 1920 e l'anno successivo fu il nuovo presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi a curare la complessa regia dei riti: l'esumazione dei resti di 11 caduti in altrettanti campi di battaglia, la traslazione alla basilica di Aquileia, la scelta di uno di loro affidata alla madre di un caduto e il suo trasporto con treno speciale a Roma per la sepoltura al Vittoriano.

> Un giro d'Italia *sui generis*, un simulacro itinerante, con fiaccole nelle soste notturne che diventano veglie funebri , 16 vagoni per il seguito e le corone di fiori, sul carro che porta il catafalco si legge la citazione da Dante: " l'ombra sua torna ch'era dipartita", ovunque inginocchiati a salutare l'eroe comunitario; tutti i caduti sono eroi e sono uguali di fronte alla patria. Culmine: la tumulazione , non nel Pantheon come proposto da Douhet, tempio riservato ai Savoia, ma al Vittoriano. Un colpo di genio, sotto l'edicola della dea Roma, in asse col monumento del re, al centro dell'Altare della patria, la riconsacrazione alla presenza di 10.000 soldati, 2000 carabinieri, presentarm per 335 bandiere. Simultanee cerimonie in varie città italiane. Grande risonanza emotiva

Il cosiddetto «treno sacro» fu un grande successo popolare, le tappe furono altrettanti momenti di commozione, la stampa parlò di una ritrovata concordia di popolo, che richiamava insieme ex-combattenti, fascisti, operai, uomini e donne, basso e alto clero a benedire il convoglio, musiche e bandiere.
Il 4 novembre 1921 a Roma un milione di persone assistette all'atto finale della cerimonia, alla presenza della famiglia reale, un centinaio di generali, ammiragli e alte cariche dello Stato, 200 donne in lutto. «Il primato visivo dei militari dominava l'intera messa in scena. Da quel momento il 4 novembre divenne la giornata del Milite ignoto e l'Altare della patria il perno cerimoniale della festa»(cfr. Q.Antonelli).
Interessante la novità della presenza femminile: «E' forse la prima volta nella storia d'Italia che esse [le donne] entrano così numerose e così prepotentemente in una pubblica manifestazione, sembrano realizzare quell'unità di tutto un popolo attorno a un atto di venerazione che gli organizzatori si erano prefissi. Vi entrano soprattutto recitando il ruolo di madri dolenti, l'unico forse a loro consentito affinchè possa no giganteggiare alla pari con gli uomini in quel chiuso ede esclusivo universo maschile che è il mondo terribile della guerra» [cfr.B.Tobia].
Il Partito socialista rimase nel 1921 fermo nella decisione di non farsi coinvolgere e il 30 ottobre l'"Avanti!" ribadì: « Noi oggi non partecipiamo alla cerimonia ufficiale di Roma. Perchè essa sarà non la glorificazione delle vittime note e ignote e la promessa solenne di una riparazione, ma la glorificazione della guerra in sé e per sé, dei sistemi infami con i quali è stata condotta e del carnefice ignoto nella persona ma facilmente identificabile nell'ingiusto sistema economico oggi imperante. Perché essa non si concluderà con una maledizione della guerra insana che spinge gli uomini a uccidersi

tra loro, per la cupidigia del potere e per la ricchezza di pochi, non si concluderà con il giuramento sulla bara di un fratello che non è più, di operare in modo che altri fratelli non debbano scendere più con lui nella cripta sepolcrale, ma sarà tutta una glorificazione della violenza e dell'odio ["Avanti!" on line , 30.X.21, ed. milanese, p.2].

Un altrettanto fermo rifiuto di condividere la retorica dell'esercito e della nazione vittoriosa fu espresso da Giacomo Matteotti, in nome dell'internazionalismo e del pacifismo socialista, quando 2 anni più tardi, il 4 novembre 1923, la sezione milanese del Psu decise di partecipare al corteo del 4 novembre dove peraltro Turati, Treves e altri finirono aggrediti da 200 fascisti. Matteotti scrisse a Turati una nota di biasimo per la partecipazione alla cerimonia: «Nessuno fino ad ora era mai arrivato a questo. Si comprende l'esaltazione di una Difesa vittoriosa; ma non di una vittoria che per un altro proletariato si risolve in una sconfitta e in una oppressione. Perciò ti avevo sempre scritto nel senso della Patria libera e mondo senza guerra» [cfr. G. Matteotti].

Ebbero buon gioco i nazionalisti e soprattutto il fascismo nel suo decollo a semplificare la posizione dei socialisti, dipingendoli come nemici dei combattenti, che svilivano il sacrificio dei morti e erano contro la grandezza dell'Italia.

« *Le forze dell'antinazione sono state letteralmente sommerse da tutto un popolo che ha celebrato il rito della Patria Vittoriosa.Le cerimonie di questi giorni rappresentano un momento importantissimo nella storia della Nazione. Sono l'indice di una psicologia cambiata. Hanno rivelato l'anima vera, profonda e pura del popolo italiano.Il Governo sa ora che- volendo- può schiantare le forze dell'antinazione. Se non lo fa ci penseremo noi»* [B. Mussolini, *Il cuore della Nazione ha celebrato il Milite Ignoto*. in " Il Popolo d'Italia", 5 novembre 1921].

Così «la battaglia contro la guerra fu perduta due volte dai neutralisti, all'epoca dell'entrata in guerra e quando bisognava dare forma alla sua memoria» [Gibelli] , di massacro, non si parlò più fino alla fine degli anni Sessanta. Solo a cinquant'anni dalla fine della I guerra mondiale gli storici riaprirono il discorso sui costi umani, sulle pratiche repressive al fronte e all'interno, sui fenomeni di rifiuto della guerra, fino a sgretolare il mito della guerra partecipata e consensuale.

L'Anniversario della vittoria e il fascismo: nascita della religione politica

L'esperienza della Grande Guerra fu trasformata dal fascismo in un proprio mito fondativo: la guerra fu raccontata come il crogiuolo da cui era sorta la nuova Italia fascista e perché tale costruzione retorica funzionasse si sostituì alla realtà storica di un'immane catastrofe, l'invenzione di un'epopea di eroi e di martiri accomunati dalla fede nella religione della patria. L'appropriazione fascista della guerra e della vittoria si sostanziò perciò di nuove liturgie e lessici: i riti mesti del cordoglio ove si piangevano e rimpiangevano i caduti cedevano il passo a cerimonie marziali dove si esaltavano i martiri-eroi, il cui sangue aveva dato nuova linfa alla nazione. Il Vittoriano a Roma,

nato come mausoleo monarchico, ribattezzato Altare della patria dopo l'inumazione del milite ignoto, divenne lo scenario più famoso di queste solenni celebrazioni del culto fascista della patria.
"nella retorica cimiteriale non si muore ma si cade, la vita non si perde ma si dona, non si scompare nel nulla ma si vive in eterno nell'empireo dell'eroismo patriottico"Chi cade per la patria non è vissuto invano.
Il risentimento si sublima in pietà, la pietà in orgoglio, il lutto privato si converte in consenso per la patria; sgomento e orrore si neutralizzano nel culto della patria/nazione; la morte da disvalore a valore.
Forme auliche e metaforiche, iconografia e architettura: la morte in guerra è trasfigurata, trascesa in una gigantesca opera di affabulazione: il volto biologico della guerra è sublimato e travisato in funzione patriottico-religiosa. La morte disordinata, insensata, irragionevole prende ordine, senso e ragionevolezza negli spazi creati per raccogliere resti/reliquie, esposti alla commemorazione e alla celebrazione, non più al rimpianto/compianto.

Le tipologie:

- Boschi degli eroi (Heldenhein): In Germania e Austria il mito della natura selvaggia e il culto del bosco: la quercia nodosa e di profonde radici, incrollabile, incarna il senso tragico e eroico della guerra, oppure blocchi architettonici compatti per le fortezze dei morti (Totenburgen)per rappresentare il cameratismo e l'unità.
- In Gran Bretagna e Francia: simbologie floreali, arbusti e fiori →mondo bucolico e puro.
- In Italia la Chiesa da secoli è tramite tra morte e società, il concetto cattolico della resurrezione e della vittoria sulla morte offre un 'attrezzatura simbolica e liturgica collaudata. Contaminazione tra metafore religiose e patriottismo: nei riti si mescolano elementi propri della tradizione religiosa e altri di stampo guerresco e civile. Un esempio. Un altare a Redipuglia nel 1923 è così descritto dal "Corriere della sera": l' altare poggia su baionette, il crocifisso sull'ogiva di un proiettile, i bracci della croce terminano con tre bombe a mano, campanello e acquasantiera sono ricavati da 2 elmetti

Corpi senza nome e nomi senza corpo

- *I parchi della rimembranza*: dic.1922 (Mussolini già al governo) per iniziativa del Min.P.I., sottosegretario Dario Lupi, sono inviate prescrizioni minuziose ai provveditori: coinvolgimento delle scuole, le piante da preferire nelle diverse regioni, comitati promotori, norme di cura e manutenzione botanica. Nel 1923 si contano oltre 1000 comitati e 5700 parchi inaugurati. La natura diventa elemento di pacificazione, l'albero, simbolo di vita, rimanda alla e perennità del ricordo.
- *La statuaria e le lapidi*, sorgono ovunque comitati promossi dai notabili delle comunità con il coinvolgimento delle parrocchie, l'inaugurazione si configura come

rito collettivo della comunità locale, le scelte compositive preferite sono quelle più in sintonia con il vitalismo aggressivo della mentalità nazionalista e fascista, di conseguenza poche madri dolenti. Formule iconografiche prevalenti: il fante ritratto come sentinella che veglia sui confini della Patria, il fante assalitore (con il fucile o all'arma bianca, con la bomba a mano o talora, con grossi massi), il fante ferito ma indomito e il fante morente. Queste ultime raffigurazioni sono sempre più rare. Insomma a imporsi come archetipo è il fante che combatte e vince. Col 1927 si chiude questa *escalation* monumentale: per ogni nuovo monumento è richiesta una speciale autorizzazione, il Ministero della Pubblica Istruzione pubblica sul «Foglio d'ordini» del Partito Nazionale Fascista un articolo dal significativo titolo *Non monumenti ma asili*, nel quale si legge un "suggerimento" dal tono ultimativo: «Troppi monumenti che sovente contrastano con l'arte, già adornano le piazze e le strade d'Italia. I Fasci, d'ora in poi, invece di monumenti dedichino ai caduti case che ne portino col nome il ricordo». Così anche perl'odonomastica.

- *Riti del milite ignoto* per i successivi anniversari del 4 novembre

Significati e narrazione: esaltazione della passività e obbedienza, virtù per eccellenza del suddito, eroismo anonimo e cameratismo nella tragedia. Nessun discorso. Silenzio che sprigiona forza suggestiva e poi per mezz'ora le campane di tutta Italia che suonano a gloria e 21 colpi di cannone sparati dai presidi militari. Il Vittoriano da monumento di ricordo del re è diventato la tribuna per un perenne ossequio alla religione della patria, palcoscenico per il regime nel Ventennio. Per esempio il 22 dicembre 1935 la Regina Elena raccoglie proprio all'Altare della Patria le fedi d'oro donate dalle donne italiane per la campagna d'Etipia.

La regia è consolidata, si cantano Inni (la Marcia Reale lentamente è surclassata dagli inni fascisti e scompare, resta la *Canzone del Piave*) si recita il Bollettino della Vittoria

- *L'uso politico del culto dei caduti*. Mussolini esprime icasticamente l'avvenuta espropriazione dei sacrifici della guerra quando il 30 ottobre 1922 , dopo la marcia su Roma, presentandosi al re, pronuncia le parole accuratamente studiate : Maestà, vi porto l'Italia di Vittorio Veneto.

La festa del 4 novembre si salda così alla celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma: i 2 anniversari finiscono negli anni successivi per costituire l'apertura e la chiusura di un'unica sequenza celebrativa che associa il culto dei caduti in guerra a quello dei "martiri" della rivoluzione. L'avvento del fascismo viene trasfigurato in mito di rinascita, del popolo italiano e della Grande Italia

- *Sacrari e complessi monumentali*: il caso di Redipuglia

Redipuglia 24 maggio 1923: la memoria recente dell'evento

Redipuglia settembre1938 : una narrazione fascista della guerra eroica, identità monolitica totale e primato assoluto dello Stato. Un piazzale disteso sulla collina, solcato nella sua linea mediana dalla via Eroica L'evento guerra è completamente trasceso, la parola presente! ossessivamente ripetuta sui gradoni è la stessa della liturgia

fascista nella commemorazione dei suoi "martiri della rivoluzione"; il complesso è connotato da gigantismo e accoglie oltre 100.000 salme, di cui 60.000 anonime.
Unico morto successivamente ma sepolto lì è Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, comandante della 3ª Armata: la sua tomba, cui fanno ala quelle dei suoi generali è posta alla base della scalinata. Unica donna sepolta a Redipuglia: una crocerossina, Margherita Kaiser Parodi.
Gli Ossari picchettano, presidiano i confini.
La guerra a scuola: guardia d'onore, aula dedicate, le pareti riempite di citazioni, la radio con le radioscene di guerra , le voci dei "condottieri Cadorna, Diaz, Badoglio spesso trasmesse in occasione del 4 novembre. Infine i componimenti scritti sul 4 novembre, convenzionali e sollecitati dall'alto , certificano la presa propagandistica e pedagogica.

Caduti in guerra /eroi e martiri fascisti: nel 1932 la Mostra del decennale della Rivoluzione Fascista allestita a Roma, con straordinario successo di pubblico anche internazionale, trasmette visivamente un messaggio: è la Grande Guerra il punto d'inizio e il fulcro della nuova era fascista.
Nel corso del Ventennio la festa assunse caratteri di rigida uniformità e militarizzazione in tutto il territorio del Regno: divenne abituale l'assenza del Re, prese spazio il discorso del duce da Piazza Venezia, la celebrazione della vittoria venne in tutto incorporata nel culto del littorio.
Solo nel 1941, in piena guerra al fianco del Terzo Reich, la ricorrenza del 4 novembre venne declassata a giorno feriale. Era una vittoria anche contro la Germania, ma il fatto che l'Italia ne fosse ora l'alleata rendeva politicamente inopportuna la celebrazione. Dunque meglio glissare.

Dopo il fascismo. Qualche spunto a partire dai discorsi ufficiali
La quasi ventennale religione politica di Stato imposta in dosi crescenti agli italiani dal regime fascista diede come persistente eredità una diffusa ostilità nella classe dirigente, che fondò la Repubblica, verso la dimensione simbolico-rituale della politica, nonché un profondo disincanto verso i fattori emozionali del sentimento patriottico. [Ridolfi].
E tuttavia dopo la tragedia dell'8 settembre 1943, la data del 4 novembre fu individuata come un momento positivo e edificante della storia nazionale. Era la conclusione "gloriosa" di un'altra guerra e venne riproposto come simbolo vitale della memoria del paese. Vicina nel tempo, entrata nella memoria collettiva come esperienza punteggiata da gesta eroiche, viveva di un'aura mitica che poteva unire le generazioni, scavalcando il Ventennio.
Speakers ufficiali furono il 4 novembre 1944 due figure dell'Italia liberale, Vittorio Emanuele Orlando e Bonomi, come scenario fu scelta una piazza Venezia da riconsacrare con una cerimonia, che intendeva trasmettere il senso della rinascita

dell'Italia democratica. Significativo il protagonismo dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, rappresentata in quell'occasione da un fante, un marinaio, un aviere e un partigiano. Non mancò la benedizione religiosa all'Altare della Patria.
Se negli auspici dell'antifascismo democratico il 4 novembre doveva anche suggerire un confronto tra le due guerre mondiali per evidenziarne le diversità, negli anni successivi prevalse una generica assimilazione tra tutte le guerre, all'insegna del sentimento religioso di pietà per «i combattenti non invano caduti nelle battaglie di tutti i fronti» [Stefano Jacini , ministro della guerra, 4 novembre 1945].
Si ebbero dunque di nuovo rilevanti slittamenti di senso: la glorificazione delle Forze Armate come elemento di continuità dello Stato, l'evocazione del sacrificio dei morti di tutte le guerre, tutti ascritti ad un indistinto pantheon degli eroi e dei martiri della patria.
«Come non si era ricercata una riformulazione della memoria della Grande Guerra, così al più presto scomparve il riferimento all'esperienze alternativa a quella delle forze regolari della guerra di liberazione; quindi sottratti dal panorama i partigiani, la celebrazione rimaneva appannaggio delle sole forze armate regolari» [cfr,N.Labanca].
Scomparve dai messaggi ufficiali il riferimento ai partigiani e dal 1947 al 1957 nessuna menzione più li ricorda.
Caratteri principali della celebrazione nei primi anni repubblicani
Si assistette a un rapido consolidamento dei cerimoniali, che prevedevano l'Inno di Mameli e la consegna delle bandiere. Si venne sempre più sottolineando la centralità delle Forze armate, al punto che il 4 novembre divenne una sorta di contrappeso al 25 aprile, talvolta alimentando con la festa della Liberazione un vero e proprio conflitto simbolico.
Il tema della Grande Guerra prese a rappresentare una sorta di compensazione psicologica di fronte alla tragedia del 1943-45 e alle difficoltà del dopoguerra. La prossimità con il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, e spesso il "ponte scolastico" tra le due date, aiutarono questa attitudine a fare della pietà per i caduti in tutte le guerre la nota dominante.
Con la Legge 27 maggio 1949, n. 260.Disposizioni in materia di ricorrenze festive [Gazzetta Ufficiale 31 maggio 1949, n. 124] il 4 novembre fu confermata festa civile a tutti gli effetti.
Almeno fino alla metà degli anni '50 la festa del 4 novembre fu lo specchio delle contrapposizioni politiche relative alle questioni internazionali, vale a dire la questione di Trieste e del confine orientale, l'adesione alla Nato, la Guerra fredda, la guerra di Corea.Ma nel variare dei presidenti del consiglio e dei presidenti della Repubblica la celebrazione ebbe diverse interpretazioni e espresse diverse sensibilità.
Con Pacciardi – volontario e decorato della I guerra mondiale, poi antifascista repubblicano esule in Svizzera e in Francia, comandante del battaglione Garibaldi nella

guerra di Spagna e infine ministro della Difesa nell'Italia postfascista- si ebbe un esempio di retorica prettamente militarista quando nel 1949 affermò:

«Il solo modo di difendere la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e la libertà è di mettersi in condizione di fare buona guardia sulle Alpi, sul mare e nel cielo.. Il Governo non può non essere su questa strada. I buoni patrioti sono con noi, senza distinzioni di sette o di partiti».

A Pacciardi si dovette un'iniziativa originale e cioè le "caserme aperte" ai visitatori civili il 4 novembre: l'apertura doveva costituire un momento di fraternità popolare e di orgoglio per i familiari dei militari, doveva riuscire « un rito di complicità maschile tra nonni, padri e ragazzini»[cfr.V. Ilari]

Col presidente Einaudi si ebbe uno stile pubblico sobrio e antiretorico. Il 4 novembre 1950 affermò che l'anniversario andava ricordato non solo per l'eredità morale lasciata « dalle generazioni immolatesi nel presagio di Vittorio Veneto», ma anche per «penetrarne il perenne monito che la salute del Paese poggia sulla concordia di tutti i suoi figli nel culto degli ideali di patria e libertà».

Non mancarono in questi anni conflitti anche fisici col Movimento sociale, ad esempio a Livorno.

Dal 1950 anche Redipuglia rientrò nello scenario rituale nazionale nel segno di una voluta continuità col passato.

Tra Gronchi e Pertini: stili e sensibilità politiche diverse

Nel 1956 il presidente della Repubblica Gronchi inaugurò un nuovo rito per il 4 novembre e cioè un viaggio da Roma a Udine, Gorizia, Oslavia fino a Redipuglia : è una sorta di viaggio a ritroso rispetto a quello del Milite Ignoto compiuto nel 1921, e ha la sua conclusione il 4 novembre ad Aquileia.

Negli anni Sessanta la svolta storiografica sulla Grande Guerra aprì orizzonti interpretativi nuovi, in una visione non edulcorata del conflitto, visto "dal basso" e con nuove fonti, soggettive, epistolografiche etc. Si creò così uno iato stridente tra il patriottismo oleografico dei discorsi ufficiali e l'approfondimento scientifico dell'evento e delle sue drammatiche conseguenze nella storia d'Italia e d'Europa.

Le trasformazioni culturali e di costume della fine degli anni '60 incisero inoltre profondamente sulla ricezione collettiva delle celebrazioni del 4 novembre, risentite come fredde e retoriche, mentre la contestazione giovanile delle istituzioni tradizionali si appuntava anche sul ruolo delle Forze armate

Alcuni passaggi legislativi : Legge 18 marzo 1968: Ordine di Vittorio Veneto (onorificenza, medaglia d'oro e vitalizio); Legge 16 marzo1968 n.1117 su proposta di Giovanni Leone, presidente del Consiglio viene istituito il Comitato nazionale per le celebrazioni del 50esimo anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale.

Ma si verificò una caduta di fiducia nei confronti delle Forze armate – il cui prestigio era oscurato tra l'altro dalla scoperta di trame eversive come il golpe di Valerio Borghese 1969- e si ebbero eclatanti contestazioni negli anni '70.

Nel 1975, Forlani a Redipuglia e Moro a Bari. Quest'ultimo propone un discorso critico e si riallaccia ai dei valori della Costituzione.
La celebrazione conosce varianti locali spesso innovative come l'iniziativa della regione Piemonte che per il 4 novembre 1975 provvede alla distribuzione a tutti i militari di leva di una copia delle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana.*
Con la legge 5 marzo 1977 n. 54, il 4 novembre slitta come festa "mobile" alla prima domenica di novembre. La legge recepisce la minore attrattività, visibilità ed eco pubblica che connota la celebrazione negli anni Settanta.
La presidenza di Pertini (1978-1985) propose un nuovo stile
Nel discorso per il 4 novembre 1978 affermò «Nella nostra Costituzione è chiaramente indicato il compito delle Forze Armate: il dovere della difesa della Patria nel ripudio della guerra come offesa alla libertà degli altri popoli m e come strumento per risolvere le controversie internazionali. Lo spirito della Resistenza si è trasfuso in questo dettato che animò al supremo sacrificio i combattenti, segnando il lungo e arduo cammino del nostro paese verso la libertà»;
Ancora Pertini il 4 novembre1983 a proposito della Grande Guerra disse che fu «come ogni guerra crudele, devastatrice, tragicamente impotente a risolverei veri problemi dell'umanità […]; a proposito dei militari morti nel secondo conflitto mondiale « ad essi toccò sacrificare la vita in un'avventura temeraria e ingiusta, voluta da un regime tirannico»
Nel dopoguerra repubblicano fu quella l'unica volta in cui la condanna esplicita del regime fascista figurò in un messaggio ufficiale alle forze armate.

Bibliografia citata

- M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino 2003
- A.Gibelli, *La grande guerra degli italiani 1915-1918*, Sansoni, Firenze, 1998 e successive edizioni
- Q. Antonelli, *4 novembre. Fine della prima guerra mondiale*, in *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica*, a cura di A. Portelli, Roma, 2017, Donzelli, pp.281-93
- *Commemorare la Grande guerra. Francia, Gran Bretagna, Italia*, a cura di N. Labanca, in "Quaderni Forum", f.XIX, 2000, n.3-4
- V. Labita, *Il Milite ignoto. Dalle trincee all'Altare della Patria*, in *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceausescu*, a cura di Bertelli e Grottanelli, Firenze, Ponte alla Grazie, 1990, pp. 120-153
- F.Weber, *La fine di un esercito. Tappe della disfatta*, Milano, Mursia,1965

- M. Isnenghi, *La tragedia necessaria : da Caporetto all'otto settembre*, Bologna, Il Mulino, 1999
- *I vinti di Vittorio Veneto* a cura di Mario Isnenghi e Paolo Pozzato, Bologna, Il Mulino, 2018
- G. Matteotti, *Socialismo e guerra*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, 2013 (Biblio Ghislieri)
- B.Bracco, *Memorie di guerra e rituali della nazione nella crisi dello Stato liberale italiano,* in *Rituali civili. Storie nazionali e memorie pubbliche nell'Europa contemporanea*, a cura di Maurizio Ridolfi, Roma, Gangemi ed.
- *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea,* a cura di M.Baioni, F.Conti, M.Ridolfi, Milano, Silvana ed., 2012
- *La memoria perduta : i monumenti ai caduti della Grande guerra a Roma e nel Lazio* , a cura di Vittorio Vidotto, Bruno Tobia, Catherine Brice, Roma ,Nuova Argos, 1998.
- Catherine Brice, *Il Vittoriano : monumentalità pubblica e politica a Roma*, Roma : Archivio Guido Izzi, 2005

Grande guerra/letteratura/epistolografia: qualche spunto

- *Le notti chiare erano tutte un'alba : antologia dei poeti italiani nella prima guerra mondiale* a cura di Andrea Cortellessa , prefazione di Mario Isneghi, Milano, Bruno Mondadori, 1998.
- *Essere corpo : la prima guerra mondiale tra letteratura e storia* a cura di Tancredi Artico, Trieste, LINT, 2016
- Giovanna Procacci , *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra / con una raccolta di lettere inedite*, TorinoBollati Boringhieri, 2000
- Eadem, *Dalla rassegnazione alla rivolta : mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra* Roma, Bulzoni, 2000.
- Fabio Caffarena, , *Lettere dalla grande guerra : scritture del quotidiano, monumenti della memoria, fonti per la storia : il caso italiano*presentazione di Antonio Gibelli, Milano, UNICOPLI, 2005
- *Scrivimi più che puoi : l'epistolario familiare di Augusto Vivanti in guerra (1915-1919)* a cura di Cristina Guani , prefazione di Elisa Signori, Milano

Filmografia

1935 ***Scarpe al sole*** regia di Marco Elter
1936 ***Tredici uomini e un cannone*** regia di Gioacchino Forzano
1940 ***Piccolo alpino*** regia di Oreste Brancoli
1934 ***Gloria*** regia di Roberto Omegna

https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000094502/1/gloria.html
1970 ***Uomini contro*** regia di Francesco Rosi

Sitografia

Archivio storico Istituto Luce https://www.archivioluce.com documentari (muto e sonoro) dell'epoca fascista e postfascista, cinegiornali, archivio fortografico

www.14-18.it ;

www.grandeguerra.rai.it

www.europeana.eu/portal/it/collections/world-war-I)

http://www.1914-1918-online.net/06_WWI_websites/index.html
https://bibliostoria.com/2018/10/04/1914-1918-international-encyclopedia-of-the-first-world-war/
siti italiani
La Grande Guerra più 100
"La Grande Gurra più 100" mette a disposizione un calendario online che segue il mese della guerra per mese, cento anni dopo. Il calendario ha un materiale narrativo oltre che storico. Il sito è in italiano.
http://www.lagrandeguerrapiu100.it/

Vedere la Grande Guerra, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano
Questo sito Web fornisce immagini della prima guerra mondiale, inclusi arte, film e fotografia. Commento in italiano.
http://movio.beniculturali.it/mcrr/immaginidellagrandeguerra/

"14 -18. documenti e immagini della grande Guerra", Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Documenti da giornali divulgativi contemporanei e fotografie contemporanee relative alla prima guerra mondiale, con particolare attenzione all'Esercito italiano e al fronte italiano.
http://www.14-18.it/

Prima guerra mondiale, Archivio centrale dello stato
Una raccolta di fotografie italiane della prima guerra mondiale.

http://dati.acs.beniculturali.it/PrimaGuerraMondiale/

La Grande Guerra 1914-1918, L'Espresso
Una raccolta digitale di diari italiani durante la prima guerra mondiale, ricercabili per tema, autore o luogo.
https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?ref=twe

Trentino Grande Guerra
Il sito ufficiale della Provincia Autonoma di Trento per il Centenario della Prima Guerra Mondiale curato dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.
http://www.trentinograndeguerra.it/

L'Università di Torino nella Grande Guerra
La raccolta digitale di documenti e immagini della Prima Guerra Mondiale dell'Università di Torino.
http://www.grandeguerra.unito.it/

BSMC - Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea
Raccolta di fotografie, cartoline, stampe, dipinti, manifesti, periodici, giornali e altri documenti significativi
http://digiteca.bsmc.it/

Voci della grande guerra
Un archivio digitale degli scritti dei soldati italiani della prima guerra mondiale. I testi, scelti da storici e linguisti, intendono rappresentare i vari e diversi modi di descrivere e narrare la prima guerra mondiale.
http://www.vocidellagrandeguerra.it/

https://catalogo.beniculturali.it/itinerario/censimento-monumenti-ai-caduti-della-prima-guerra-mondiale

immagini e documenti
https://www.raicultura.it/webdoc/grande-guerra/vittorio-veneto/index.html#vittorio-veneto